

“LA GIOIA DELLA CONVERSIONE”

Mons. Decio Cipolloni
Vicario Generale Prelatura Santa Casa di Loreto

Introduzione

Ben volentieri ho accolto questo invito perché mi ha permesso di ricercare anzitutto nella mia vita di prete la gioia che ho colto nel volto dei miei penitenti, specialmente nei pellegrinaggi e in questi ultimi anni al Santuario di Loreto.

Coniugare gioia e conversione è così ovvio nella stessa verità del peccato perdonato e della gioia che trasale dal cuore, ma è altresì facile passare dalla gioia del perdono all'amarezza della mediocrità, che accompagna la nostra vita senza registrare uno stacco radicale dagli aggiustamenti che facciamo con il Signore.

Non credo di essere pessimista se dico che molti oggi anche tra il clero si confessano, ma purtroppo non si convertono. Sicuramente per me è così.

A tutti noi è dato di registrare la gioia che rivelano i penitenti dopo un'iniziale resistenza o sforzo prima di confessarsi, ma poi testimoniano un sollievo, una consolazione non facile da sperimentare in altri gesti, fosse anche un momento di intima preghiera.

Sollievo proprio del sacramento della riconciliazione che non ha smesso mai di trasmettere questa sensibile e provvidenziale consolazione.

“Ridonami, la gioia del perdono” così ci fa pregare la Chiesa in un salmo responsoriale, ma mi chiedo come può esserci la gioia del perdono, se non c'è il tormento del peccato.

Mi affido alle reminiscenze letterarie di manzoniana memoria: i promessi sposi.

L'Innominato, capitolo 22-23

Emblematico personaggio storicamente esistito nel quale Manzoni coglie tutto il suo dramma spirituale.

Una figura malvagia, la cui malvagità più che ripugnanza impone rispetto.

Nell'incontro con il volto innocente di Lucia, l'Innominato scorge una luce che lo porta alla conversione. Solo quando incontra un uomo di una estrema bontà, come il Cardinale Federigo, allora si redime.

Vi prego di cogliere dalla stessa descrizione del Manzoni il mistero che si nasconde nel cuore dell'uomo turbato dal peccato, ma toccato dalla grazia di Dio. Il pensiero corre a quanto oggi ci dice Papa Francesco

Appena l'Innominato è introdotto, il Cardinale Federigo gli andò incontro con un volto premuroso e sereno e con le braccia aperte, come ad una persona desiderata. Il portamento era naturalmente composto e quasi involontariamente maestoso, non incurvato, né impigrito, tra i segni dell'astinenza, della fatica, una specie di floridezza verginale.

Il cardinale gli disse: “che preziosa visita è questa e quanto vi devo essere grato d’una sì buona risoluzione, quantunque per me abbia un po’ di rimprovero. Rimprovero che io mi sia lasciato prevenire da voi; quando da tanto tempo, tanto tempo avrei dovuto venire da voi io.” **L’Innominato:** “Da me voi? Sapete chi sono?”

Riprende il Cardinale: “Voi dei miei figli, quello che avrei dovuto cercare, voi che almeno ho tanto amato e pianto per cui ho tanto pregato.” Sbalordito **l’Innominato** restava in silenzio.

Il Cardinale: “voi avete una buona notizia da darmi e me la fate tanto sospirare?”

L’Innominato: “una buona notizia? Ho l’inferno nel cuore. Dio mio se lo vedessi. Qual è questa buona notizia?”

Il Cardinale: “è che Dio vi ha toccato il cuore e vuol favi suo”

L’Innominato: “Dov’è questo Dio?”

Il Cardinale: “e me lo domandate? E chi più di voi, lo ha vicino? Non ve lo sentite in cuore che vi attira e vi fa presentire una speranza di quiete, di consolazione che sarà piena, immensa, subito che voi lo confessiate”

L’Innominato: “ma cosa può fare Dio di me?”

Federigo: “Cosa può fare Dio? Un segno della sua potenza e della sua bontà, vuol cavar da voi una gloria che nessun’ altro gli potrebbe dare.”

Penitente e confessore: l’uno pentito e umiliato, l’altro santo

Prima ancora che contemplare il peccatore, è bene per noi porre al centro della considerazione la persona del sacerdote che esercita il ministero nella confessione, perché nella luce della rivelazione e del magistero siano evidenziate la sua insostituibile presenza e il suo irrinunciabile dono di grazia.

Ai cristiani che identificano con immediatezza il sacerdote nel ruolo di confessore, perché non scambino il suo servizio sacerdotale con quello di un funzionario, perché non ipotechino il potere divino ad esso donato, va chiesto un profondo atto di fede specialmente quando si presentano a lui per la confessione.

Atto di fede che per primi dovremmo fare noi stessi sulle nostre persone, sul sacramento dell’ordine che ci ha costituiti ministri della misericordia. Più volte Papa Francesco ha fatto cenno a questo ministero:

“Il servizio che il sacerdote presta come ministro da parte di Dio per perdonare i peccati è molto delicato ed esige che il suo cuore sia in pace che non maltratti i fedeli, ma che sia mite, benevolo e misericordioso; che sappia seminare speranza nei cuori e soprattutto sia consapevole che il fratello o la sorella che si accostano al sacramento della misericordia cerca il perdono e lo fa come si accostavano tante persone a Gesù. Il sacerdote che non ha questa disposizione di spirito è meglio che finché non si corregge, non amministri

questo sacramento. I fedeli hanno il diritto di trovare nei sacerdoti dei servitori del perdono di Dio.” (udienza 20 novembre 2013)

La comune esperienza del peccato che accompagna i cristiani nel loro cammino di fede, trova nel sacramento della confessione, affidato al ministero dei sacerdoti, la grazia del perdono.

La loro paternità è segno della paternità e della misericordia di Dio: la loro fragilità umana è comprensione per ogni peccatore; il loro giudizio è coscienza di verità contro le giustificazioni; il loro potere sacerdotale garanzia del perdono di Dio, la loro accoglienza è espressione della maternità della Chiesa, i loro consigli orientamenti per nuovi impegni etici, il loro incoraggiamento è invito alla gioia e alla fiducia.

Il prezzo della gioia della conversione

Apriamo per un momento all’Evangelii Gaudium, quando il Papa dice che non è concepibile un Vangelo che non sia gioioso, ma il Vangelo è luce, fonte, forza e motivazione della conversione: “pentitevi e credete nel Vangelo.”

La conversione resta un cambiamento totale della nostra vita a Cristo che ci offre il suo stile, la sua nuova forma di vita.

Qui è necessario fare entrare in gioco la fede, perché non ci può essere una vera conversione se non c’è la fede. Ma per noi addetti ai lavori, che cos’è la fede? Non diamo per scontato che crediamo.

Continuiamo a compiere gesti religiosi, senza identificarli con la fede, quasi svuotati di significato da essere gesti abitudinari, come lo può essere la stessa confessione.

Nei santuari si cercano le benedizioni più che la benedizione, le grazie, più che la grazia.

Siamo accerchiati da un clima di indifferenza religiosa, manifestata da quanti, definendosi credenti, ma non praticanti, vogliono imporre alla Chiesa stessa il modo di essere cristiani, derogando alle leggi, alla disciplina e allo stile di vita.

Papa Francesco dice nell’Evangelii Gaudium:

“La mondanità spirituale si nasconde dietro apparenze di religiosità e persino di amore alla Chiesa, nel cercare al posto della gloria del Signore la gloria umana e il benessere personale”. (n. 93)

Perché facciamo fatica a credere? Perché la nostra fede è blindata dal nostro soggettivismo, dove l’interesse unico siamo noi e i nostri ragionamenti, le nostre vedute. Se non c’è conversione no ci può essere gioia, ma se non c’è amore per il Vangelo non c’è gioia.

“Conserviamo - dice il Papa - la dolce e confortante gioia di evangelizzare, essa non è un sentimento, ma una condivisione che veicola e attesta la stessa

evangelizzazione. Dalla gioia permanente in quanto stato dell'essere cristiano nella Chiesa si verifica la credibilità di qualsiasi forma di evangelizzazione, giacche il Vangelo o è gioioso o non è neanche tale"

Quale rapporto tra conversione e pellegrinaggio

Molteplici sono nell'esperienza cristiana i gesti che evidenziano la nostra condizione di peccatori, ma ce n'è una in particolare che meglio esprime il suo ritorno al Signore. E questo è il pellegrinaggio. Pellegrinaggio verso quei luoghi dove più viva e toccante si coglie la presenza di Dio e la sua misericordia.

È nel pellegrinaggio che meglio si esprime il cammino di un popolo di peccatori, verso la conversione, toccati dalla grazia del perdono, che ricostruisce ciò che è distrutto e rinnova ciò che è invecchiato. Come non far risuonare l'appello accorato della vergine a Bernardetta: "bacia la terra per i peccatori".

L'abbiamo più volte anche noi baciata, ma forse senza sentire come Bernardetta il peso del nostro peccato e del peccato del mondo.

Ma c'è chi pur non potendo baciare la terra ha sentito forte e duro il peccato, almeno quello dell'indifferenza, dell'egoismo, della commiserazione. Sono loro i malati, gli anziani e i disabili che ogni giorno sperimentano il rifiuto dell'amore.

Sono loro, questi amici che accompagniamo o che troviamo nei santuari a portare come Cristo il peccato del mondo e ad offrire a noi, se condividiamo nell'amore il loro peso, la grazia di riconoscere il nostro peccato e di non cercare altra gratificazione che quella di purificare la nostra vita per cantare anche noi come il profeta David: "rendimi la gioia di essere salvato, insegnerò agli erranti le tue vie e i peccatori a te ritorneranno" Salmo 50,14-15

Coordinamento Nazionale Pellegrinaggi Italiani

Esemplificazioni

Più che raccontare della gioia che nasce da una conversione quotidiana e puntuale, ho voluto sottolineare la gioia che la confessione dona per l'inizio di un vero cammino di conversione.

Di testimonianze la mia e la vostra vita ne possono rivelare molte.

Io mi attardo su qualcuna cominciando dalla confidenza che un giovane studente in una quinta superiore ebbe pubblicamente a dire: "se fossi sicuro di essere felice come te, mi farei prete".

Non lo sentii come un elogio alla mia persona, ma come una tristezza, perché un giovane di venti anni invidiava la gioia di un quarantenne. Questo credo cerchi chi si avvicina ad un prete, soprattutto per confidare le pene del suo cuore.

Nelle moltissime ore di confessionale senza interruzione, né agitazione, né segni di stanchezza, sperimento la gioia che ogni penitente manifesta con un volto sollevato, a volte sorridente, a volte commosso fino alle lacrime.

La commozione può prendere soprattutto quando il penitente da molto tempo non si confessa. Ci tengo a fargli sentire la stessa commozione che il Signore prova per lui, perché lo aspettava da tanto. Questa espressione che il sacerdote dice libera il penitente dal suo peso.

La prima domanda che amo fare è: “quanto bene hai fatto in questo tempo?” Meraviglia del penitente, sorpreso perché pensa che si debbano dire solo i peccati e con dovizia di descrizione.

Il cuore si apre a cercare il bene fatto o desiderato o a imporsi di farlo. Dire pure con il Cardinale Federigo: “chi più di voi è vicino a Dio?”

Non meravigliamoci come sacerdoti, perché nella fede sappiamo che loro sono più vicini a Dio di noi. Non ha detto Gesù che è venuto per i peccatori?

Come avverto questa verità, quando mi trovo nella casa Cenacolo di Loreto, casa di madre Elvira, dico loro: “sapete perché non sono buono? Perché non sono stato cattivo o perché mi sono sentito troppo buono: è per questo che Dio non mi ha fatto sentire la sua vicinanza”.

Diciamo pure con Papa Francesco: “sono un peccatore guardato da Dio”.

Un’ispirazione mi colse confessando dei ragazzi delle medie: “ascolta: ora ti dico una cosa che mi dice di dirti il Signore, Lui non può parlare sull’orecchio, non può parlare nel cuore perché i nostri sentimenti si confondono, ma ci parla attraverso i sacerdoti che ha messo al posto suo. Mi dice di dirti che lui è molto contento di te”.

Ricordo le lacrime di commozione di un ragazzo e l’espressione di un altro: “allora Dio si accontenta di poco”.

Da noi credo che il Signore pretenda un po’ di più.

La gioia della conversione ci sarà se non ci accontenteremo di confessarci, ma se cominceremo a convertirci.

Coordinamento Nazionale Pellegrinaggi Italiani